

Berlusconi vuole protestare in tutte le piazze d'Italia

Promuove il «Tax day». «Visco e Bersani copiano Stalin». La replica: mai letto

di **Natalia Lombardo** / Roma

SILVIO DI LOTTA Dieci, cento, mille piazze: è un Berlusconi movimentista quello che è rispuntato ieri sulla scena politica. È tornato in campo, ma dalla nicchia della Nuova Dc di Rotondi in raduno a Saint Vincent. E sull'onda della protesta contro la Finanziaria

Berlusconi pesca a caso nel linguaggio comunista: «Ho letto l'ultimo scritto di Stalin dove spiega che l'obiettivo comunista è togliere la moneta. Visco e Bersani ci stanno riuscendo. Hanno aperto la via fiscale al regime abolendo la moneta in tantissimi rapporti», cioè l'uso di assegni e carte di credito. Ribatte ironico Bersani, ministro Ds dello Sviluppo: «A differenza di Berlusconi non ho mai letto Stalin. Appe-

na vedrò il Cavaliere me lo farò raccontare». È pronto a andare in piazza Silvio, e non pensa «a un'unica manifestazione a Roma o a Milano», bensì a una raffica di proteste «in ogni capoluogo di provincia e in ogni piazza». In 150 città, come «atto collettivo» (dice agli alleati) contro la manovra

«Se il governo dovesse mettere la fiducia sulla Finanziaria sarebbe un fatto grave»

nata da «una cultura pauperista e dell'odio». Solo un primo tentativo in aula ma si annuncia blando: «Per prima cosa l'opposizione cercherà in Parlamento un dialogo con le forze della maggioranza che non sono contente di questa Finanziaria e cercheremo di emendarla»; non pensa che il governo possa porre la fiducia sulla Finanziaria, il leader di Fl, «ma se accadesse sarebbe un fatto grave». La battaglia in aula più che altro sembra un passo formale, infatti annuncia un prossimo «tax day» (invece di No Tax?) in sostegno alle proteste delle categorie. La notizia della scesa in piazza di Berlusconi arriva ieri mattina all'Assemblea nazionale di An all'Ergife. Ed è all'ex premier (ma anche a Storace) che Gianfranco Fini precisa la sua strategia di opposizione: «Se il governo cambia la Finanziaria che senso ha dire che si va in piazza comunque? Una volta ottenuto il risultato perché insistere? Si perde di credibilità». Fini, che pure era stato il primo a volere una manifestazione, ora la condiziona al-



Silvio Berlusconi con Gianfranco Fini. Foto di Claudio Onorati/Ansa

la blindatura con la fiducia, e confida in uno strappo nella maggioranza per poter fare delle modifiche al testo. Ma l'idea (come è scritto nella risoluzione approvata ieri all'Ergife), è quella di una grande manifestazione nel passaggio tra la Camera e al Senato, perché «qui dove i numeri sono esigui il governo potrebbe mettere la fiducia», prevede Fini. Gli inquilini della Casa della Libertà ormai si parlano a distanza (a parte Bossi): «Oggi non è il momento di dividersi e di inseguire interessi di partito», avverte l'ex premier, perché «è necessaria la massima concordia». Poi aggiunge piccato: «Mi auguro che questo smarcamento rientri, perché non vedo dove possa

portare». Berlusconi non rinuncia al partito unico ma per ora si rende conto che non può andare oltre la federazione dei partiti. Il sogno di Silvio è fondare «il Partito della Libertà», ma potrebbe anche rubare un nome a Fini: «Ho sentito parlare di "popolo della libertà", che ricorda il Ppe...», dice

Bersani: «A differenza di Berlusconi non ho mai letto Stalin. Appena vedrò il Cavaliere me lo farò raccontare»

ALLEANZA NAZIONALE

Fini incassa il via libera al Ppe. Storace non vota

An verso il Ppe e Storace verso il correntone di Fiuggi. È stata approvata all'unanimità dall'Assemblea nazionale la risoluzione che segna il nuovo corso del partito di Fini. Tutti d'accordo tranne «alcuni astenuti». Francesco Storace, unico dissenziente che reclama la convocazione del congresso tanto più per un cambio di statuto, se ne è andato e non ha votato: «Voteremo a Fiuggi sabato e domenica prossimi» in un incontro della sua area come fece all'Hilton, ha spiegato l'ex governatore del Lazio invitando polemicamente Fini: «Se ti va vieni, non sono Bertinotti ma merito rispetto». Gli è uscita così, perché «mentre parlavo Fini sbuffava. Deve imparare ad avere rispetto per i dirigenti», spiega dopo ai cronisti. Storace non accetta il nuovo corso di An, «mi chiedo se sarà ancora la nostra casa», ha detto nell'intervento seguito da «un silenzio di tomba, oh, non volava una mosca», si compiace dopo al bar. Epurator ha deluso le aspettative: nessun exploit, solo una frecciata ai colonnelli: «Serve un congresso. Ma non ti preoccupare, Gianfranco, la leadership è sicura, la si mette in discussione solo in qualche caffetteria». Quella dove La Russa, Gasparri e Matteoli parlarono malissimo di Fini. Contro la Finanziaria Storace sceglie la piazza. Non mette in discussione l'ingresso nel Ppe, pur chiedendo «ma la destra sarà visibile o nascosta?». Fini soddisfatto replica alle due del pomeriggio, dopo gli oltre 40 interventi nella due giorni all'Ergife. Del congresso non parla neppure, «non è la risposta alla sfida che chiedo» dirà dopo. Non nomina Storace se non indirettamente: «Nessuno ha proposto una strada alternativa». Il via libera del partito alla strada che porta al Ppe non era scontato neppure per Fini, anche se l'ingresso vero e proprio avverrà nel 2009, alle Europee. Via quindi alla Fiuggi 2, ben «più faticosa» della prima, e via alla riorganizzazione del partito con una nuova classe dirigente formata in una Frattocchie della destra. **n.l.**

l'ex premier. Quel popolo della libertà a cui il leader di An guarda per allargare il suo elettorato, in realtà Berlusconi sventola sondaggi che darebbero il centrodestra «sei punti sopra» all'Unione, «Fl al 28,8». Ma per ora il cavaliere di Arcore si deve consolare con una tessera d'oro della Dc (a cui non ha mai aderito) con incise due date: 1948-1994. Ricordano le «battaglie per la libertà: quella del '48 l'ha fatta la Dc, quella del '94 Berlusconi», spiega Gianfranco Rotondi omaggiando l'ex premier nelle «Giornate dell'Amicizia» a Saint Vincent. Il 25 aprile 1945 dev'essere sfuggito dalla memoria del neo-Dc, l'unico alleato nei secoli fedele al cavaliere...

Il quale attacca Prodi: «Un uomo solo obbligato dai suoi a rispondere in Senato su Telecom. Ad ascoltarlo c'era una manciata di senatori della sinistra». E «il fatto che i Ds non sapessero nulla di Telecom e della fusione San Paolo mi fa pensare che Prodi voglia dare vita ad una sua posizione di potere, crearsi un movimento». Silvio però si mangia le mani per non aver separato le carriere tra giudici e pm. E s'immagina a scrivere la Finanziaria: «Con Tremonti avrei fatto molto meglio, tagliando gli sprechi si guadagnava un punto di Pil e sarebbe bastato, così invece «si blocca la ripresa», spiega tralasciando il debito pubblico, prima secoli fedele a Portofino.

AGENDA CAMERA

Decreto Fiscale

Le prime votazioni in aula domani riguarderanno le pregiudiziali dell'opposizione al decreto «in materia tributaria e finanziaria» che contiene misure fondamentali della manovra economica approvata dal governo a fine settembre.

Decreto amministrazione pubblica sicurezza

1316 agenti ausiliari della Polizia di Stato potranno rimanere in servizio oltre il termine previsto della fine di ottobre e, quindi, avere la possibilità di sostituire il personale che in questo periodo è arrivato al congedo. La conversione del decreto, in discussione da oggi in aula e al voto da domani, ha pertanto due obiettivi: mantenere inalterata la forza effettiva della Polizia; evitare che sia disperso l'investimento fatto sulla formazione di questi agenti.

Finanziaria

Sarà il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa stamani alle 11 e 30 a dare il via all'intenso calendario di audizioni della commissione Bilancio in vista dell'esame della manovra per il prossimo anno. Le audizioni proseguiranno poi fino a giovedì alle 16 e 30 quando sarà ascoltato il governatore di Bankitalia Mario Draghi. L'attesa audizione dei rappresentanti degli enti

locali è prevista per oggi alle 18 e 45, mentre quella dei sindacati si svolgerà mercoledì alle 20. Questo il calendario completo. Oggi: Padoa Schioppa; forum terzo settore; campagna «sbilanciamoci», Cisal e Unae, Confservizi; Ania; Concooperative, Lega coop e Unci; Confagricoltura, Coldiretti e Cia; Crui; Anci, Upi, Uncecm e conferenza Regioni e Province autonome. Martedì: Corte dei Conti; Concommercio e Confesercenti; Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confapi. Mercoledì: Cnel; Isae; Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Giovedì: Istat; Abi; Ance; Confedilizia; Aiscat; Banca d'Italia.

Abolizione pena di morte

Il possibile ricorso della pena di morte è previsto ancora nell'ordinamento italiano dall'articolo 27 della Costituzione per i casi che rientrano nelle leggi militari di guerra. L'esame della proposta di legge costituzionale, che ha come obiettivo l'eliminazione di questa norma, prende il via oggi in aula forte del consenso ottenuto da gruppi di maggioranza e opposizione in commissione Affari costituzionali.

Ponte sullo Stretto

Sono all'ordine del giorno di questa settimana due mozioni delle opposizioni sul tema della costruzione del ponte sullo Stretto di Messina.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Libano

Prosegue, nelle commissioni Esteri e Difesa, l'esame del decreto-legge sulla missione in Libano. Dopo il voto pressoché unanime della Camera, si registra qualche mal di pancia in Fi (Guzzanti ed altri hanno annunciato voto contrario).

Intercettazioni

La commissione Giustizia prosegue il dibattito sul decreto legge sulle intercettazioni telefoniche. Maggioranza ed opposizione sono d'accordo che il testo vada modificato, come anche si è evinto dalla numerose audizioni effettuate dalla commissione Giustizia.

Antimafia e altre commissioni

Più volte rinviata sono nuovamente all'odg dell'aula le proposte per l'istituzione delle commissioni d'inchiesta sulla mafia; sul ciclo dei rifiuti (entrambe bicamerali ed entrambe già approvate alla Camera); sull'uranio impoverito e sugli infortuni sul lavoro. Non dovrebbero esserci problemi di voto.

Papa

Giovedì sarà discussa in aula una mozione, presenta dalla Lega, sulle vicende connesse al discorso tenuto da Benedetto XVI a Ratisbona.

Dimissioni

Torano in discussione in aula mercoledì le dimissioni dal Senato del ministro Livia Turco, ds (per il suo impegno al governo) e di Luigi Malabarba, prc (che vuole lasciare il posto a Heidi Giuliano). Finora, per il no della Cdl e di qualche senatore dell'Unione, le dimissioni sono sempre state respinte.

Iva

In aula domani il decreto sulla detraibilità dell'Iva per le auto aziendali, emanato dal governo in seguito ad una sentenza della commissione giuridica dell'Ue e che tante grane ha comportato per l'esecutivo.

Immigrazione

Tre i provvedimenti in discussione, che riguardano l'immigrazione. Il decreto ministeriale che fissa i flussi immigratori e due proposte che concernono il ricongiungimento dei famigliari agli immigrati giù presenti in Italia, e lo status dell'immigrato. Sono tutti in commissione.

Sfratti

Le commissioni riunite Giustizia e Ambiente avviano l'esame del decreto legge sugli sfratti, che prevede la sospensione dell'esecutività dello sfratto in particolari circostanze e benefici fiscali per i proprietari degli immobili interessati.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

Il commento

GIANFRANCO PASQUINO

PARTITO DEMOCRATICO Bisogna cominciare dai partiti che già esistono, ma questi devono trovare forme per dare la voce ai cittadini

Quelli delle primarie

Cominciare da quello che esiste, ovvero i partiti, senza scioglierli avventatamente, consentirli anche alle «teste» di contare se sapranno illuminare ovvero vorranno contrastare creativamente il percorso prescelto, almeno indicando gli ostacoli, suggerendo le tematiche qualificanti, valutando le conseguenze. A Orvieto, mi sembra che gli uomini di partito e i loro intellettuali di riferimento (dove erano le donne?) si siano appassionati («limando» documenti, in maniera fin troppo democristiana, in una notte di lunghi pennarelli) proprio ai problemi della conta, ma per convincere gli iscritti servirà anche delineare prospettive. Magari non sarà poi il caso di esagerare sostenendo che saremo noi, con il Partito democratico, a cambiare la sinistra e i socialisti europei e a traghettarli addirittura al di là del New Labour... Ciò detto, fermo restando che le perplessità su una deriva centrista del prossimo partito non sono state affatto fugate, vorrei soffermarmi su un problema che non è tecnico, ma tutto politico: se i voti contano, di chi

debbono essere i voti che conterranno, tanto per cominciare, nei congressi di partito? Fra una settimana, il 16 ottobre, sarà un anno dalle primarie che l'intero centro-sinistra tenne con insperato successo di affluenza per scegliere il candidato alla presidenza del Consiglio. In seguito, mi pare opportuno ricordarlo, si sono svolte primarie in molte altre situazioni, con regolamenti diversi ed esiti elettorali inevitabilmente non tutti vittoriosi. Certo, con le primarie si cerca anche di dare slancio ad una candidatura, ma, pur non essendo una toccasana, servono comunque a migliorare i rapporti dei cittadini partecipanti con la politica. Dunque, credo fermamente che quei quattro milioni e trecentomila cittadine e cittadini che parteciparono alle primarie debbano essere immediatamente «sdoganati» e che debba essere consentito loro, se lo desiderano, di incamminarsi sul percorso che intende condurre al partito democratico. Poiché hanno ragione coloro che affermano che i partiti esistono e debbono contare, la mia proposta è che

(faccio appello a Vannino Chiti) a ciascun livello i dirigenti delle organizzazioni locali dei partiti, Democratici di Sinistra e Margherita in primis, ma, ovviamente, Repubblicani europei e anche Socialisti Democratici, se intendono partecipare fin dall'inizio, consentano agli elettori delle primarie della loro area di intervenire ai dibattiti e di votare, secondo le regole che i partiti avranno deciso di darsi. Se vogliamo, da un lato, evitare la famigerata «fusione a freddo» dei gruppi dirigenti dei due maggiori contrari, dall'altro, il (ri)formarsi delle correnti del passato, a cominciare dai Popolari, ma non sarei sorpreso che, alla fine, la sinistra DS capisse quanto conveniente è rimanere, come corrente organizzata, nel nuovo partito, allora è opportuno fare entrare a pieno titolo l'elettorato delle primarie nel fuoco del dibattito partitico. L'essenziale nota di cautela è che debbono valere per questo elettorato «primario» i criteri abitualmente utilizzati per i nuovi iscritti. Bisogna che manifestino il loro interesse, dando la loro adesione temporanea attra-

verso il versamento di una quota al partito che hanno prescelto in questa fase. Dopodiché, ciascuno con la sua autonomia, ma con qualche modalità di coordinamento, i partiti stabiliranno anche regole per un dibattito davvero democratico e per l'elezione dei rappresentanti all'eventuale assemblea costituente con numeri che riflettano sia gli iscritti sia i nuovi aderenti. Tra lo scioglimento dei partiti e la loro fusione verticistica è possibile, seppure faticosamente e, talvolta, anche dolorosamente, trovare una terza via: quella della competizione, per i voti, per le teste e per i progetti che queste teste sapranno elaborare. Non so se è il caso di ricorrere alla famosa connotazione del partito come di un «intellettuale collettivo», ma un'aspettativa di questo tipo, se il Partito democratico deve essere non soltanto qualcosa di nuovo, ma anche qualcosa di meglio, mi pare giustificata. Non è il caso di vanificarla, neppure se si è in posizione critica, chiamandosi fuori.

manifestolibri



Global

Biopotere e lotta in America Latina

di Antonio Negri e Giuseppe Cocco

in libreria

La trasformazione dell'America Latina in un potente laboratorio dove prendono forma nuove figure di democrazia radicale e modelli di gestione collettiva dei beni comuni. In libreria a 19 euro.

Se ti interessa ricevere la nostra newsletter mensile manifestolibri su www.manifestolibri.it/newsletter.

Per informazioni: boeri@manifestolibri.it. Per ordini diretti: www.manifestolibri.it

via Immacolata 146 - 00136 Roma - tel. 0658812495 - fax 0658872839